

Enzo Indorato

L'ultima tappa del viaggio



L'ultima tappa del viaggio

“Ciascuno ha la sua china; ciascuno il suo fine, la sua ambizione se si vuole, il gusto più segreto, l'ideale più aperto. Il mio era racchiuso in questa parola: il bello, di così ardua definizione a onta di tutte le evidenze dei sensi e della vista. Mi sentivo responsabile della bellezza del mondo”.

Marguerite Yourcenar, *Memoires d'Hadrien*

L'ultima tappa del viaggio

Scacco al tempo

Frammenti

Questo scritto è venuto fuori da una mia razionalizzazione e quindi penso che non sia l'unico senso possibile alle parole. Potrebbe bastare rimiscolare i fogli e razionalizzare nuovamente. Per trovare alle parole un senso nuovo.

La vita umana nasce, dal mio punto di vista, nel momento dell'incontro delle due cellule germinali. Allora l'inseminazione o il concepimento è l'inizio della vita. Durante questa fase iniziale sembra che si venga al mondo di sesso maschile solo se durante la gravidanza vi è un aumento di testosterone, in caso contrario e quindi se nessun processo interviene è come se si mantenesse il sesso base, che appare essere quello femminile. (*Io sono una bambina*).

Tutto quello che accade poi, durante la gravidanza è un mistero. Ma proviamo a immaginare qualche ipotesi – nella consapevolezza però che non saranno delle parole a descrivere vita e sensazioni di un essere vivo che non ne conosce significato.

Esistendo, anche nell'accezione latina *ex-sistere* (venire fuori), l'essere dichiara la propria autonomia e indipendenza (*Non ho bisogno di nessuna logica per esistere e di nessuna realtà per materializzarmi.*), sembra quasi una necessità psicologica. Ma ogni esistenza contiene in sé anche la paura dell'esistenza (*Voglio costruire un muro tra me e gli altri*), paura che deve essere superata se si vuole nascere. Cosa può vincere la paura?

Tra i più efficaci rimedi penso ci sia l'amore (*Ricerca di sguardi che rende felici tra le mura di una gabbia*), l'amore cancella la paura, altrimenti non è amore.

Questa è solo una parte della nascita, infatti ciò che per il nascituro è gravidanza per i genitori è incubazione, nel senso figurato del termine che indica il periodo durante il quale viene maturando un evento. Questa seconda parte non è distante dalla prima, l'attesa, infatti, può cominciare prima dell'inseminazione o può accorciarsi se il concepimento è stato, diciamo, involontario.

Tutto quello contenuto in questa parte è da considerarsi come sensazioni e / o pensieri che vengono alla luce nel normale svolgersi del giorno e della notte.

Forse i genitori non sono perfettamente in sintonia (*facciamo finta?*), ma questo credo non vada a discapito di nessuno nel senso che male non è non essere perfettamente in sintonia ma credere questa condizione assolutamente necessaria (*nessun pezzo è essenziale*).

Qui si interrompe la narrazione in soggettiva per riprendere le due parti precedenti da una angolazione esterna alle persone, non certo comunque oggettiva. Come se si ri-vedesse fin dall'inizio da una telecamera esterna.

Lo scacco al tempo consiste nella voluta non – organizzazione (che è un *tipo* di organizzazione) dei frammenti che lo compongono, anche se lo scacco al tempo è illusorio perché è sempre NEL tempo che diamo lo scacco.

Questi frammenti sintetizzano, come già detto da un punto di vista esterno, la vita che l'essere già nato vivrà. Sono istanti che corrono nello scorrere del tempo, istanti che soltanto a tratti rimangono. Impresi. Questa veloce ricapitolazione del già avvenuto e del non ancora avvenuto ci proietta avanti in un nuovo futuro.

Futuro che sarà possibile (intendi vivibile) solo in seguito ad una mutazione e così mutazione acquista il significato di ri-nascita alla vita.

Dopo essere nati dobbiamo ri-nascere, a volte con una periodicità spaventosa, perché, spesso, il mondo (Non solo fisico ma anche psicologico) muta intorno a noi.

Se la nascita "allora" corrispondeva propriamente all'inseminazione successivamente la nascita nell' individuo del proprio *essere - nel - mondo* potrebbe, in alcuni casi, venir fuori dalla confusione, scaturita dalla complessità & fragilità, dall'amore per la "bellezza" e dalla sua **breve** apparizione, dalla maggiore consapevolezza di infinite possibilità ed eterne mutazioni. Il desiderio di rinascere viene in seguito alla sconfitta del proprio esistere (*Tanto stanco*) e ipotizza un equilibrio che non c'è più.

Questo stato di non – armoniosa esistenza è caratterizzato solitamente da migliaia di pensieri e paragoni nella speranza che sarà una parola magica a salvarci e non il nostro agire.

Ma così non può essere.

Nell'ondeggiare imprevedibile dei pensieri una parola (sicuramente non magica ma molto simbolica) apre un piccolo varco nella

confusione o più precisamente crea un'isola felice NELLA confusione: il cuore.

Così, come spesso accade, dal profondo sembra emergere un sogno che non ha senso in sé e per sé, ma ne trova uno nel desiderio che realizza.

Il cuore che emettendo un suo "rumore" distingueva la morte (silenzio e solitudine non voluti) dalla vita adesso sa che deve riempirsi d'amore, deve trovare un oggetto d'amore che non può essere solo immaginario perché deve riempire il vuoto di un'esistenza reale.

Trovato l'antidoto alla confusione non rimane che andare alla ricerca, con la conquistata consapevolezza che la confusione non può più far troppo male, con la consapevolezza che pensieri e parole sono un'arma a doppio taglio nel senso che come qualsiasi altro "strumento" non possono, a mio avviso, essere giudicate in se ma solo nell'uso che se ne fa, e se nell'usarle prevalgono processi che cristallizzano il libero fluire del pensiero in una continua negazione, in una continua proiezione, in una continua rimozione la coscienza stessa può essere disinnescata e può venir fuori una sorta di corazza o armatura caratteriale.

Scampato anche questo "pericolo" non resta che firmare un armistizio con le parole, attribuendo loro il giusto e massimo valore ma riconoscendo anche l'importanza di un'altra sfera e cioè quella della vita reale, dei movimenti compiuti e non solo pensati, degli amori amati e portati vicino.

La liberazione quindi, oltre ad essere un concetto vivo dentro ognuno di noi è anche un'azione libera, reale che compiamo sotto la spinta di forze non-repressive e non-malvagie, è anche l'amore ma comprende in sé tutti gli attimi del ciclo nascere-vivere-morire senza il quale non saremmo esseri umani.

Considerazioni sul concetto del Dover Essere

Già la parola dovere implica un ordine.

Il dovere è ciò che si deve fare nel nome di un'essenza fuori dell'individuo, del suo essere materia naturale.

Per essenza naturale voglio definire ciò che ogni persona percepisce secondo i propri sensi e principalmente i propri bisogni.

Il soddisfacimento dei bisogni dà tutto ciò che rientra nel termine essere.

I bisogni a mio avviso rimangono naturali e si pongono in relazione diretta con gli istinti, (mangiare, dormire, bere, amare e produrre sia beni materiali atti a soddisfare i bisogni stessi, sia per così dire spirituali, cioè artistici, teorici, psichici (astratti da astrazione).

Tutto ciò presuppone una condizione di completa libertà. Ma tale condizione di completa libertà viene a scontrarsi con la funzione del dovere. Quindi si può affermare che il dovere limitando la libertà dell'individuo ne nega l'essenza. Cioè la possibilità di soddisfare bisogni istintuali di carattere materiale e psichici, la possibilità di esprimersi. Quindi il concetto del dover essere è una contraddizione terminologica cioè di senso.

Semmai il dover essere coincide con l'apparire. Cioè l'essere sostanza bisogno istintuale VITA diviene forma o meglio componente di una macroforma che trascende e sovrasta la materia bisogno istinto la quale non potendo esprimersi e dunque essere sostanza diviene forma dovere e/o dovuta verso chi o cosa.

Certamente non verso sé stessa altrimenti il termine dovere verrebbe a perdere il suo significato, ma verso un'entità fuori dell'EGO individuo il quale perde la sua identità o egoicità per assumere una soggettività in relazione all'oggettività del dover essere.

Dunque, si può supporre od affermare che la storia è il processo dinamico del dover essere cioè del non essere individuo ma storia, oggettività, realtà imposta dal termine dovere e non dall'essere individuo, poiché l'essere si tramuterebbe in esserci per dirla con M. Heidegger... Esserci nella storia con la consapevolezza del non essere.

L'individuo entra in contraddizione con sé stesso. L'esserci nella storia consapevole della propria negazione. La coscienza dell'alienazione può esprimersi semplicemente a verso il dover essere.

Tale ribellione si definisce con l'esserci. L'assente nega l'essere dovuto essendoci. Cioè consapevole del non essere o essere volontà estranea a sé stessa. Cioè non volontà ma involontarietà. Ma la volontà estranea a sé stessa è dover essere o involontarietà.

L'esserci dunque è agire contro volontà o pensiero predeterminato. L'agire contro il pensiero predeterminato è imbattersi con la razionalità o pensiero speculativo nel senso di costruttivo di sistemi mentali ed esistenziali, cioè di strutture psichiche riconducibili in forma mediata o immediata al dover essere.

Il dilemma che esprimono appare nella sua crudeltà e scompare nel suo superamento con la negazione dell'essere in quanto essenza metafisica ontologica trascendentale preconstituita e preconettuale. L'individuo esprime sé stesso non in maniera preconettuale cioè teoreticamente costruita, predeterminata, ma con l'agire secondo i propri bisogni senza scopo se non sé stesso.

L'imperativo categorico Kantiano qui appare come la negazione dell'individuo e non come l'espressione. O meglio l'imperativo categorico è espressione pensata contro l'espressione vivente.

La vita (istinto bisogno) si contrappone al pensiero inteso come costruzione teoretica estranea a sé stessa dall'imposizione dell'imperativo dover essere.

Dover essere sé stesso è una grossolana invenzione ripensata poiché la vita è e non deve essere qualcosa fuori di sé. Dover essere e si può essere sono la stessa cosa perché dovere e potere essere è pur sempre in relazione a una essenza che trascende l'individuo, il sé.

Si deve e si può essere secondo volontà del non sé ma di chi vuole e può che si è. quindi del non sé o meglio del non cioè della negazione del sé per l'affermazione del dovere e potere di quell'essere o entità o essenza che sopprime il sé.

Cioè nel nome della forma che modella la sostanza dandole una forma idea predeterminata da una essenza preconstituita che estraniatasi dal sé diviene dover essere.

Dovere essere per poter fare ciò che il sé sconosce e ammettendo che il sé conosca il dover essere può solo ribellarsi ad esso, diventando così essente di un processo che porta all'essere ricostituito e contraddittorio o contraddicente del dover essere.

Dover essere è uguale a dire sarai essere o devi essere ciò che non sei.

A proposito di spiritualità

La spiritualità è una componente che caratterizza l'essere umano. Dall'uomo sapiens in poi si può affermare con certezza che la spiritualità sia stata immanente all'uomo stesso.

La spiritualità è coscienza riflessa.

L'essere si riconosce in quanto tale perché spirituale. Quindi spirito e pensiero si possono definire sinonimi; con essi l'uomo si differenzia dagli animali e dalle piante.

La sfera della spiritualità comprende il concetto di etica ed insieme costituiscono i presupposti della religiosità. L'uomo sin dalle origini ha sentito il bisogno di riflettersi allo scopo di vivere nel mondo in maniera meno bestiale e più civile.

Quindi la spiritualità è il frutto della ragione umana che nelle sue forme etiche ed estetiche assume connotazioni religiose diversificate.

La spiritualità essendo in diretto rapporto con la religiosità, ci induce a dedurre che ogni uomo ha dentro di sé una forma di religiosità consapevole e non.

La consapevolezza della propria religiosità assume connotazioni diversificate (cristianesimo, islamismo, buddismo eccetera).

Ma la spiritualità trascende le forme della religiosità pur comprendendole e manifestandosi per mezzo di esse.

Di fatti teologico metafisico e ontologico sono concetti che in modo diverso danno il senso della spiritualità.

L'uomo è un essere spirituale perché è coscienza riflessa.

Idealismo, stoicismo, epicureismo, come si possono definire se non stati di coscienza?

Divenire del mondo 1

Il mondo si divide in pensati e pensanti.

 Alla faccia dei sociologismi e politologismi.

Le lotte di classe sono state lotte per l'umana sopravvivenza e non
pastone per i politologi

 Il mondo si divide in ricchi e poveri, sia gli uni che gli altri
 possono essere MISERABILI

* * *

 Il logos della libertà esiste
 La creatività e la libertà individuale
 Costituiscono spazi di libertà

* * *

È CRISI.

In TV si vedono e sentono i rombi degli aerei minacciosi,
ad essi si aggiungono le lacrime ed il sangue della disperazione

È GUERRA.

 Più ci si allontana dalla politica e più si scopre la rara
 amicizia. Quindi l'agire politico è inversamente
 proporzionale a tutto ciò ch'è umano.
 L'amicizia per esempio.

Machiavelli deve "morire" affinché l'uomo non sia
uno strumento per il suo simile; ma il fine a sé stesso.

Divenire del mondo 2

È più facile avere il sole dentro che in mano, anche perché scotta.
La pace è quel valore a cui tutti aspirano perché viviamo nella perenne guerra.
La vita è quel flusso misterioso che come l'acqua di un fiume ti trascina al mare.

La vita è come l'orizzonte più ti avvicini e più si allontana.

Se la morte è vita e l'apparenza si è sovrapposta all'inesistente sostanza.

La realtà è un cadavere putrefatto.

* * *

La vita è comprensione di sé stessa.

Il falso è colui che crede
gli altri falsi
E solo ciò che pensa lui
È vero.

La storia è l'infame
Tragedia collettiva

Partenze, ritorni

L'odissea è un mito Omerico.

Il mito è un concetto teologico; è il presupposto della vita che trascende la realtà pur comprendendola.

L'Odissea è la metafora del viaggio.

Ogni uomo vive la propria odissea, diversa da quella di ogni altro uomo, dentro e fuori di sé, con la propria immaginazione che avvolte si scontra e altre volte si concilia con il mondo esterno. Se la vita viene concepita come un viaggio in questo mondo, la vita stessa è odissea.

Si parte e dunque si viaggia per necessità come l'emigrante in cerca di miglior fortuna, oppure i giovani che vanno alla ricerca dell'isola che non c'è. Insomma, si parte per una miriade di motivi tanti quanti sono gli uomini che affrontano la vita come un'avventura. Ulisse dopo la guerra di Troia voleva tornare subito a casa, il fato ha voluto che visse la sua odissea, il suo viaggio fatto di ostacoli e di esperienze di ogni genere: dalla lotta contro il ciclope all'incanto delle sirene, dall'amore con la dea Calipso alla residenza forzata con la maga Circe.

Poi il ritorno..... e si ritrova dopo quel vagare più vecchio ma più interiormente.

L'arrivo a casa di ogni uomo dopo il viaggio è melanconico e l'unica cosa che ci si ritrova, dopo quel vagare che è sempre una ricerca, è il sapore misterioso della vita che non finirà mai di evitare gli uomini a viverli la propria ODISSEA.

* * *

Il computer è concetto di idea platonica
Sono la medesima cosa... l'allontanamento dell'uomo dalla terra
Il posto dove tutto è falsamente o virtualmente vero.

I visi delle persone sono tristi,
gli innamorati si abbracciano sempre meno,
la gente parla di partenze disperate.

Un castello.
Qualcuno sta provando a scappare.
Noi siamo appena arrivati e rimaniamo immobili.

Un castello.
Niente è come vorrebbe sembrare.
Loro ci vedono da dietro le sbarre e agitano mani in segno di aiuto.

Un tuffo.
Pensieri sciolti come senza fonte.
Cosa possiamo fare per loro.
Cosa hanno fatto loro per noi?

Un salto nel buio.
Ritorniamo alla realtà perché lì è l'inizio della fantasia.
Conosciamo adesso le nostre origini, giudichiamole e condanniamole ad una pena esemplare: l'oblio.
Ritorniamo ormai indietro con la voglia di conoscere che ci rimane appiccicata addosso, ma siamo più leggeri:
abbiamo perso il passato.

Il buio.
Già è calata la notte e non riusciamo a muoverci.
Siamo appena partiti... ma verso dove?

Il blu.
Un sogno dipinto di blu in un mare che annega.
Reagiamo senza convinzione e così tutto crolla.

Un castello.
Siamo in trappola. Trabocchetti e magia. "Aiuto"

Non abbiamo fatto niente, non riceviamo niente.

Niente è cambiato. Si ricomincia.....

Movimenti

Il tempo è quella costruzione mentale atta a misurare l'eterno movimento. L'azzurro del mare e l'azzurro del cielo determinano l'orizzonte ch'è la metafora dell'intelligibile infinito.

Il pensiero è la costruzione logica o illogica della caotica realtà fenomenica. Ordinare o razionalizzare i fenomeni naturali significa costruire sistemi mentali scientifici.

La scienza è l'espressione forzata dei fenomeni naturali.

Quando l'uomo rifletté la natura si allontanò da essa, cioè da sé stesso.

Non mentirmi stupido: sono il tuo specchio o come direbbero gli psicologi, il tuo inconscio.

L'arte fu l'espressione della fantasia.
Oggi è una pregiata merce di scambio,
quantificabile in euro, dollari o altro.

Il tempo è organizzazione di qualcosa.
E progettualizzazione che non si realizza.

Mancano i mezzi presupponibili per le fondamenta di un palazzo immaginario. L'illusione cioè l'auto mentire non ci soddisfa. Qualcuno continua ma si rende penoso.

I castelli di sabbia sono permessi ai bambini.
Quelli nostri, sono castelli di carta che regolarmente vengono cestinati.

Non c'è più tempo per i grandi progetti, solo il soddisfacimento del quotidiano, delle piccole ed essenziali sensazioni giornaliere che ci fanno respirare in questo spazio esistenziale e a volte sognare.

Bisogna vivere
nello spazio
senza tempo.

Il tempo passa piano, lascia profonde (lievi) ferite. Gli attimi di riflessione si raggruppano in vortici che risucchiano dentro tutto quello che è pensabile.

Bene e male fanno l'amore e nascono azioni che vengono interpretate/vissute come bene o male, così le urla che non si sentono diventano insopportabili, soffocano i pensieri che sopraffatti dal silenzio si slegano e perdono significato.

Uno le raccoglie e ne fa una bandiera.

Un altro un falò,

un altro ancora ne fa quadro e le appende al muro.

Le buone ragioni.

* * *

Le mamme sono come le rocce

Anch'esse subiscono la corrosione del tempo.

Fuga

Tutti siamo scoperti, nudi, impauriti. In fuga.

Come soldati che avendo capito l'assurdità della guerra, disertano.

Si, siamo disertori e stiamo scappando dalle stupidità a cui abbiamo creduto.

Qualcuno prova a tornare indietro e si mostra solamente ridicolo. Altri, come i disertori di tutte le guerre, siamo degli sbandati con ciò che rimane degli stracci delle bandiere che ci univano per combattere battaglie non nostre.

Angosciati, soli, feriti nel più profondo della nostra anima per essere stati ingannati.

Chi ha il coraggio di vagare senza nessuna meta è disperatamente vivo.

Ora si ha paura di tutti e ognuno cerca un nascondiglio dove stare al sicuro.

GENTE NASCOSTA

La bottiglia è al termine, la sigaretta fumata nervosamente,
come la vita la musica è dolcemente triste
eppure, mi sento vivo.

Miserie

La miseria è stata definita in tanti modi quanti sono stati gli uomini che l'hanno percepita. L'equivalenza della miseria è la povertà mentale. Credere de essere colui che non si è, cioè non esserci. Massa di miseri perché massa e meschini perché miseri. Insoddisfatti e vili verso sé stessi. Non si ha il coraggio di accettare il proprio malessere. Maschere costruite malamente. Neppure il più fallito dei comedianti metterebbe in scena questa tragicommedia. Pietà? No! Odio verso la viltà. Verso coloro che sono tenuti da legami condizionanti. L'ironia? Neanche. Lo spettacolo è meschinamente scontato. Nessun colpo di scena, sempre lo stesso squallore. Povero me non ho niente meglio da scrivere.

* * *

La miseria del mio quotidiano è data dal trascinarci cose a cui nessuno crede in quanto nessuno. Lo sforzo riguardo al nessuno e/o al niente è cadaverico e putrefattibile.

* * *

La miseria economica fa paura,
quella mentale è orribile.

Contro ogni fondamentalismo è necessaria la tolleranza.
Contro il fondamentalismo della tolleranza
bisogna rispettare qualunque soggettività.

Subire il calcio di un cavallo
fa male.
Quello di un mulo meno.
Il calcio di un asino fa schifo.
Sto subendo tanti calci d'asini.

Essere divorato da un borghese
E quasi naturale.
Essere morsicato da un piccolo borghese è penoso.

La stupidità

Il carnevale è realmente una festa divertente perché la gente è talmente stupida che non si accontenta di portare la quotidiana maschera che porta tutto l'anno, durante i giorni di carnevale sente l'assurdo e idiota bisogno di portarne un'altra.

La cosa diventa interessante perché i giorni di carnevale la maschera da portare la sceglie ogni singolo uomo, l'altra quella che portano tutti i giorni dell'anno la scelgono altri.

La stupidità umana è veramente universale ed eterna

* * *

Si può definire l'imbecillità?

La miseria mentale?

Forse è impossibile.

Eppure l'imbecillità esiste! Coloro che l'esprimono sono persone insoddisfatte che nascondendo il vuoto che rappresentano, esprimono l'imbecillità.

Dunque l'imbecillità è data dall'insoddisfazione nascosta.

E spesso e volentieri gl'imbecilli ridono per futili motivi.

Allora la risata nascondente ha un senso?

Si! è proprio l'imbecillità che si esprime.

Forse ho definito l'imbecillità.

Dejavu

La parola è la costruzione semantica, l'enunciato è costruzione di parole, la logica è la misura dell'intelligenza.
Le frasi logiche sono costruzioni intellettive.

Maschere soffocate dal fiume della vita, si ripropongono meschinamente al presente, morti trascinati le loro bare.

Orribile *dejavu* circonda il pulsare di sangue nei vasi della vita.
I vampiri sempre in agguato a succhiarti il respiro.

Raramente un urlo.

Sull'altare è stato sacrificato un angelo che voleva volare.

La storia è l'infame tragedia collettiva.

L'ideologia è come l'indumento di una puttana.
Serve a coprire un corpo perennemente in vendita.

* * *

In fondo a tutte le parole c'è la paura del silenzio....

* * *

La parola è una costruzione semantica.
Eppure dà il senso o il non senso della realtà o presunta tale.

Guardi dentro di te per scoprire il mondo.
Osserva il mondo e può darsi che conoscerai te.

Se ci sei batti un colpo.
Se batti un colpo ci sei.

Microdizionario delle parole più (ab)usate

Adesso è sempre adesso.

Buio significa che non sei abbastanza per la luce, che fugge cerchi sconnessi, che cerca armonia.

Luce significa non – buio. Bisogna alzarsi e chinarsi. - Piegati! –
(orizzontale mi confonderei con la linea del cielo e dell'orizzonte, sarei rotondo).

Silenzio stato paradisiaco/infernale di vita. Banco di prova.

Sogno altri luoghi, altro tempo, identica fonte.

Tempo forma riempita la cui unica coniugazione possibile è Adesso.

Una luce in cielo, illumina il cielo, accarezza il cielo.
Quella luce è un riflesso che non può illuminare, un riflesso che ha
le mani fredde.

FACCIAMO FINTA?
Tanto è quasi uguale ...

Un buco in cielo. Il cielo non c'è più...
Aspettiamo la notte per rattopparlo...

È tutto così
... diluito, trasparente, leggero,
mancante di pezzi
... essenziali,
anche se nessun pezzo è essenziale ...
Tutto è complicato, reale, illusorio,
un gioco di parole ...

* * *

Uno scaffale pieno di libri
Un libro pieno di parole
Una parola piena di significati

La piacevole sensazione della solitudine

Essa è inconfondibile perché si presenta allorché sono solo.

Si manifesta principalmente nello stomaco e nel petto e poi sale nel cervello rendendolo sereno e fresco. Essa, la piacevole sensazione, mi fa sentire meglio i profumi che riempiono l'aria e portati dal vento. Il piacere che mi crea nei polmoni, lo godo con un enorme egoismo a tal punto di essere felice di trovarmi solo.

Quando essa, la piacevole sensazione mi pervade, voglio che nessuno mi avvicini, temendo di essere subito abbandonato da questa bellissima divinità che mi avvolge con la sua misteriosa energia e mi inebria.

La paura degli altri in quei momenti è dovuta alla fuggevole amica dea. Gli altri sono nemici della dea perché sostituendosi ad essa impongono le loro cose a me indifferenti e insignificanti, anzi negativi perché con le loro miserie quotidiane hanno cacciato e sostituito la dea, la piacevole sensazione della solitudine.

* * *

La mia solitudine oggi è un pesce rosso in un secchio blu.
Se muore starei male.

* * *

6/11/94

Mi sono svegliato in un incubo terribile

L'ultima tappa del viaggio

Liberazione *e le altre fantasie*

Eterna
vita
(nata e morta)
insegue
raggi di ombra
per chiudere
semicerchi di luce
&
semicerchi di buio
in totalità circolare
Eterna

FINE

* * *

Concedo possibilità infinite, mutazioni eterne al mondo che mi circonda
e il mondo circondato comincia a soffocare, cercare aria,
agitarsi,
sbattersi,
reclamare possibilità eterne e infinite mutazioni
mai ancora, forse
concesse.

Corri veloce perché il tempo ha le ali.
Una notte non passa mai.

TRatti di persone in risalto nella penombra.
Comprendere il senso di malattia sottinteso a quello di salute sottinteso a quello di malattia sottinteso a.....

Conosco un angelo triste,
viene di notte a dormire sotto le coperte del mio letto.
Parla con una voce buffa,
dice cose che non ho mai sentito dire.
Infatti non ne ricordo neanche una.
Ho ucciso un angelo triste, buffo.
Ancora non ho capito perché.

CERTE VOLTE
il sole non si sposta dal suo nascondiglio per la notte
E rimane lì parte del giorno, ritardando.
Poi noi ci alziamo più riposati del solito.

* * *

Un piede dietro l'altro, tutto scivola all'indietro.
Poco fa ero "in vita", SANO. Poco prima avrei voluto svanire.
ADESSO NO!
Passo dopo passo ho trascorso tempo, ho vissuto tempo che
Ora non mi ha lasciato niente.

Ripenso....

Voglio costruire un muro tra me e gli altri.

Rifletto....

Aspetto con impazienza, ma fermo....

...vorrei fermare il tempo, trovare il coraggio, convertirlo in parole
e poi farne musica, disperderlo al vento e rimanere di nuovo
...FERMO....

...non ti muovere o impazzirai....

L'ultima tappa del viaggio

Una goccia dopo l'altra e ho scavato nella pietra....
Granello su granello, ho accumulato una fortuna in polvere....
Passi e ripassi e continuo a non vederti.
Ancora e per sempre, niente è in eterno....

Cercami nel silenzio quando è buio,
non ho più voglia di uscire.
Cercami quando hai voglia nell'anima
delle lacrime di chi non ha mai pianto.
Cercami per sempre, perché scapperò per sempre....

...come il tempo
...come foglie che cadono dall'albero
...come quello che hai dentro e non riesci a sfiorare....

* * *

Vivo se di vita si può definire, tra queste essenze astratte.

Spesso credo di essere un becchino di fantasmi e mi diverte.
È come un gioco mentale finalizzato a riempire il pensiero pensante,
per non morire.

Osservo i morti e mi sforzo a descriverli.

Becchino del nulla, ecco cosa sono!
NULLA

* * *

“E in ogni caso, la ragione è di chi non ha avuto torto ...”

Nenia

Nenia: canto lento, ritornante a ogni verso alla stessa formula melodica o anche sullo stesso grado tonale / fig. motivo caratterizzato da tediosa monotonia.

Donne

Le donne sono un lusso che non posso permettermi;
eppure le amo.

* * *

La donna suole farsi corteggiare per distruggere l'identità del e/o
dei suoi corteggiatori.

* * *

Da giovane dicevo ti amo. Oggi ho corretto il mio lessico e ripeto
mi amo.

Se amo me amo gli altri, se non mi amassi cosa dovrei dare agli altri?

* * *

Ogni qualvolta ho avuto una donna, sono stato me stesso.... nulla.
Quando ho amato una donna ho annullato me per amor suo.

* * *

Quel viso che si nasconde agli altri e si manifesta a me,
mi rende vivo.

* * *

Il gioco che ci allontana e ci avvicina, aumenta la distanza
e accentua il desiderio.

È tutto così normalmente strano da sembrare vero.

* * *

La donna è quel giocattolo che giocandoci ti frega.

* * *

Nel momento in cui credi di entrare nel cuore di una
donna, non ti sei accorto che è stata lei ad invadere il tuo.

La donna rende ridicolo l'uomo perché invidia la sua presunta razionalità.

Eros 1

L'amore e l'odio sono due forme di considerazione.
La ragione è la consapevole recita di sé stessi.
I bambini fanno tutto per il piacere, gli adulti per il dovere.

* * *

Se riuscissimo a comprendere che una coppia è simboleggiata dal numero 2,
capiremmo che per formare una coppia necessitano due unicità.
E forse sussisterebbe quella strana cosa definita amore.

Le coppie sono legate da un filo di lana
Credendolo la catena dell'amore.

Piano. Dolcemente. Aiutami ad appoggiare la testa ferita.

Tienimi per mano, riscaldami. Sono a pezzi ...

Non mi manchi. Sono un bugiardo.

Piano. DolceMente. Accompagnami nel posto più bello e guardami.

In fondo agli occhi. In fondo all'anima.
Non smettere mai. Se ne hai voglia ...
Aiutami a non sentire più freddo.

Eros 2

Amaro. In bocca.

Viene dal cuore.

Stasi. INfinita.

I pensieri sono scappati.

Giochi di ombra e luce scandiscono a tempo

IL TEMPO

Non so aspettare. M. Devo imparare ad aspettare?

Volutamente contraddittorio

Scoppio sordo.

Luce tra i frammenti.

Ritmo (veloce, lento) esasperatamente.

Ricerca incessante.

Implosione.

Uno sguardo oltre le mura che mi ingabbiano alla ricerca di

Una ricerca di sguardi che mi rendono felice tra le mura di una gabbia

Colori

Verde.

Clacson che strombettano. Selvaggi.

Partiamo sgommando.

La macchina non è un bell'esemplare della sua specie, però va.

La musica è forte. Le parole stanno zitte.

La strada scorre e siamo noi a restare fermi. Ci raggiunge un Auto Grill. (divinità dei viaggiatori stanchi e rosso- fisso).

Le sue luci sono il salmo della nostra fede.

Sono passati tanti anni, per tutti quanti.

Non tutti li hanno visti passare, istanti rimangono. Impressi.

Come nella cera calda, come quell'ambra che ha rubato a quel tempo una vita mostrandola a noi. Istanti di tutto e istanti di vuoto, dall'esterno sono anni.

Che passano.

“Cosa prendi?”.

“Non voglio niente, ripartiamo che siamo già in ritardo”.

“Un caffè e un'aranciata per favore”. *“Al tavolo?”*. *“Sì”*.

“Non la voglio l'aranciata, non voglio niente...”.

“Dai, ti fa bene...”.

Ha fatto bene all'albero che così si è alleggerito...”.

“Sempre metaforica e metafisica...”. *“Sempre parolone complicato”*.

“Sempre la solita intrattabile”.

Una grossa risata irrompe nella stanza.

Un'altra. *“Senti senti”*.

Parole soffocate lente raggiungono l'aria e cadono.

Un tonfo.

Aprire di scatto gli occhi è arrivato il dolore.

Dicevamo che sarebbe stato forte. Adesso è forte.

“Infermiera, è tempo, infermiera...”.

Subito in sala parto, non si può più aspettare...

...Ossigeno...

“Respiri profondamente...”

È vita che nasce, apre gli occhi.

L'ultima tappa del viaggio

“Ecco così”. Urla, piange, si agita, respira.

La riflessione procede su binari sconnessi che agitano e fanno tremare il cristallo dei bicchieri sul tavolo.

“Senti, cosa ne pensi allora?”.

“*Non voglio parlarne...*”.

“Di che”.

“*Lo sai non mi va*”.

“A me sì”.

“*Voglio restare solo*”.

* * *

Giardini di piante selvatiche, curate dal vento e dal tempo, appaiono agli occhi che si chiudono senza più volontà.

Ecosistema armonioso di vittime & carnefici.

Perché l'equilibrio svanisce nella mente di chi lo cerca?

* * *

Dipingere vetri colorati di trasparenza incolore.

Trascorrere notti a ruminare parole.

Sognare per giorni di dormire.

Convertire aria, acqua, fuoco e terra in carne e ossa.

Pensare di non dover pensare troppo.

* * *

Già fatto. Risultato:
i vetri non lasciano passare la luce,
le parole non si riescono a digerire,
le notti trascorrono bianche,
io continuo a non essere terra, fuoco, acqua e aria e
i pensieri si affollano...
...tu hai la soluzione?

Bambini

Io sono una bambina cattiva.

Una bambina che non vuole crescere...

Aspetto il giorno che verrà, il giorno in cui tutto splenderà e quel giorno uscirò da questa stanza e incontrerò un principe infelice che mi porterà via.....

Io sono una bambina triste.

Una bambina che dentro, in fondo al buco che ho al posto del cuore, tiene prigionieri, in catene, al buio i suoi sogni più belli. APPOSTA. Non ho paura, perché dovrei?

Io sono una bambina sola.

Una bambina che vive in un fantastico castello, tutto mio.

Voglio essere indipendente.

A volte ho paura del buio, ma non importa, perché tanto basta che aspetti un po' e LUI ritorna.

L'ha sempre fatto.

Io sono una bambina allegra.

Io sono una bambina buona.

Io sono quella bambina che nascendo non è più sé stessa.

Da quel giorno

non sono più me stessa.

Sono parte di te, di tutti.

Sono quel bambino che ha conosciuto la principessa infelice che mi allontana da LEI. Ancora....

Attese

Angolo in penombra.

Visioni di passaggio, rallentate, quasi finte e quasi vere.

Come il resto.

Appeso ad un angolo, tutto scorre via e niente appartiene a nessuno.

Si sposta il contenitore. Assieme il contenuto.

Unità indivisibile divisa.

Antenna stereofonica, ricevente mono.

Aspetto in un angolo in penombra, appeso.

Se arrivi esisto, se vinci le resistenze esisto, se vuoi veramente esisto.

Se vuoi, se...

Personalmente esisto a tratti ...

Mente personale nel divenire delle cose...

* * *

Aspettami, concedi luce e buio a chi, come altri, sentendosi scivolare lancia messaggi protetti, in porzioni di foglio, tanto bianchi tanto neri.

tanto stanco

* * *

Aspetta per nascere una luna migliore. Sa che dovrà imparare a respirare. Aria adesso non significa vita.

Vita è *soltanto* vita.

Fuori ad un semaforo, incolonnati come nella migliore tradizione del tempo moderno aspettano di partire, perché hanno fretta di arrivare. Finestrini chiusi, musica, aria satura di fumo che sembra quasi impossibile respirare. Perché non aprono il finestrino?

“*Quanto pago?*”.

“*2 caffè, 1 gelato e un campari-gin....7000 £...*”.

“*Mi dia pure un pacco di caramelle alla liquirizia e tenga il resto...*”.

“*Ecco a lei, servito grazie e arrivederci ...*”.

“*Salve*”.

“*Pagato?*”.

“*Si possiamo andare ...*”.

“*Dove?*”.

“*A fare 2 chiacchiere io e te, e nessun altro*”.

“*OK, prendiamo la mia macchina*”.

“*Volentieri, almeno c'è lo stereo.....*”

Un occhio triste guarda, un altro occhio triste allo specchio.

Si muove goffamente, ma nel sistema relativo del suo universo è l'essere più aggraziato del mondo.

Non parla per respirare meglio, non esce per conservarsi più a lungo.

Sta davanti alla TV, facendo zapping furioso (non tenere più di 3 secondi a canale) riesce a costruire film comici, che non fanno ridere nessuno.

Correre di notte.

Strade lunghe e buie, come caverne che si aprono alla luce, percorrono chilometri, per raggiungere niente, per allontanarsi da tutto.

Si incrociano automobili e parlano il loro linguaggio fatto di abbaglianti, luci intermittenti, scarichi che gridano e soffocano.

Dentro però tutto è immoto.

16.07.

Gran bell'orario di merda.

Accendo una sigaretta e aspetto.

Passi si muovono, passi corrono e poi si fermano. Cercano altri passi per camminare assieme e comporre armonie più ritmate. Passi si arrestano davanti una pianta e mettono radici lì.

Per ora.

“Non voglio restare...”.

“*Tu vuoi sempre il contrario di quello che voglio io*”.

“Anche tu...”

“Io viaggio da sola perché voglio arrivare prima, viaggio sola perché non voglio dividere con n(N)essuno la gloria, e anche perché non so dove

andare....”

Ciao

e così ci dividemmo anche se non avevamo mai viaggiato assieme.

“A(r)rivederci”

Vale ugualmente qualcosa anche se sappiamo che rivedendoci ancora non sarà più come questo istante?

Il Tempo segnerà un punto a suo favore.

Non siamo riusciti a fermarlo.

E così è scivolato via con un sorrisino, convinto che l'ultima parola tra noi è stata una bugia.

“Addio”

“Peccato è passato così in fretta”

Parole senza necessità d'aria per muoversi

“...senti, perché non ci provi? ...”

raggiungono il fondo e poi ritornano. Ecco l'eco

“...ascolta, se vuoi o no non m' interessa, però è possibile ...”

che sale, alla stessa velocità con cui è sceso

“...costruire qualcosa di nuovo, forse più vivo ...”

raggiunge centri di elaborazione e aspetta il turno
“...per nessun altro eccetto te stesso, così che ...”

E potrebbe fare tardi e potrebbe fare male aspettare
“...te stesso non sia un concetto solo tuo.”

E potrebbero stancarsi di me.

Apparire improvvisamente, in bagliori.

Accarezzare voluttuosamente, nell'oscurità.

Ancorare bene i piedi evitando di perdere il controllo
per non
volare sopra teste e tetti

non per

paura di cadere ma
troppa-poi-sarebbe la voglia di
restare a

volare.....

e chi continuerebbe a respirare per me?
e chi saprebbe dove andare per me?
e chi sopporterebbe di restare solo con me?

Aurea Aurora Antica

A. A. A.
cerca ancora.

Il telefono squilla a tempo con l'orologio indietro di 2 anni.

“Pronto?”.

“Non sono io che cercavi, aspetta...”.

“Cosa? Pronto?!”

TU TUUU TU TUUU TU TUUU TU TUUU.

”Mah?!”

Avanti nel tempo succederà qualcosa, è scritto.

Porto indietro le lancette.

“Pronto? Ascolta un attimo, e se fossi tu?”

Armistizio

Pensiero esteso, in cammino verso il tramonto, è l'alba di altri
...Pensieri, estesi come l'orizzonte, che parlano le lingue
dei molti che viaggiano

in tondo, nello spazio & tempo
senza ancora per fermarsi

Vorrei racchiudere in una parola tutte quelle che ho già e non ancora
scritto.

Ma una parola non è l'insieme delle parole che vuole contenere.

Restano pensieri estesi, privi di significato specifico, che non assomigliano più alle parole e ai suoni che ad esse si associavano.

Resta, togliendo significante e significato, qualcosa la cui definizione

sembra un raggio di buio che vuole illuminare la luce.

Mutazione

forse non ho voglia
 non mi riuscirà { di ordinare i pensieri
 non sono capace

ma poi a cosa serve?

Continuo a chiedermelo e non rispondo.

È uno di quei meccanismi che possono incepparsi, per le solite cause banali, dato che la complessità è anche sinonimo di fragilità.

È uno di quei meccanismi che possono rompersi, per le solite cause banali, dato che la bellezza solitamente è sorretta da

sottili stecchini di legno
stagionato dal tempo che sperava
di non dover
durare tanto

L' uno & l' altro

Rumori

Cercano di entrare per rimanere. Felici, quello che sono.
Se esitano un attimo svaniscono.
Percorrendo linee infinite che corrono
fino al mondo sotto l'orizzonte. Bruciando quello che si sente
non (*ancora*) consumato.
Non bussano alla porta

Rumore.

Di me che esisto. Nessuno. (*Ma anche il cielo è muto, anche il cielo è finito.*)

Note accordate da mani che scivolano su tasti entrano nel rumore,
nascono incerte perché figlie di dita tremanti. Si raccolgono in
gruppo significante, le aspetto arrivare e chiudo gli occhi.

Apro una finestra sullo spazio. Ricordo di viaggi non ancora fatti, e
aspetto conseguenze d'azioni non ancora compiute.
Lo spazio è ignoto. Tutto è spazio.
Con-forme.In-forme.

Metto un braccio fuori e afferro. Chiudo il pugno. Forte. Improvviso
Guardo dentro. Un sorriso mi lacera il volto.

Alzo le palpebre. Ri-eccomi. (Non ricordo se ho chiuso la finestra.)
Sento un rumore, sono disteso a pancia in giù, di me che esisto
....il cuore.

Oggi la mia vita potrebbe essere un rumore fastidioso che si perde
nel vuoto di una stanza.
Una finestra ogni sera tiene prigioniero un pezzo di cielo stellato, di
giorno niente, soltanto nuvole
Aspettiamo la sera e sogneremo

L'ultima tappa del viaggio

Il sogno cade, brucia,
si dispera, s'innamora, perde i capelli, si pietrifica,
mette tutto da parte,
aspetta qualcosa che spezzi il giorno in due, la solitudine in due
e poi si rimette a
sognare
stanco, si riposa, cerca forza,
impara a vedere la realtà e capisce quanto ne è diverso e distante...
Il sogno apre gli occhi, parla e accarezza il cielo,
poi aspetta,
poi aspetta,
poi aspetta...

...

Un paesaggio immobile. Tutto intorno tracce di passaggi.
Vogliono restare seduti. Facciamo parte del paesaggio immobile.

Un sogno.

Cade.

Bruciandosi. Mucchi di parole che vivono sulla carta
la luce di una vita

Che invece rimane nell'ombra.

Un incendio.

Realizza.

Il mio sogno.

(Non ho voglia e tempo, ma IO sono la mia voglia e il mio tempo.)

Un raggio di luna mi raggiunge di giorno mentre studio, guarisce le ferite (pensieri andati a male) regala sogni (pensieri che vogliono vivere). Poi la luna si ritira e si nasconde nella tasca di un albero. Si amano. L'albero germoglia, guarda il sole e abbandona il suo frutto al vento che trova un passaggio e va sulla luna. Poi non c'è più luce né buio.

Totalità realizzata

Posando gli occhi su questo foglio guardo il cielo.
Sento alle spalle l'aria parlare e accarezzare le foglie.
Dovrei ma non voglio.
(Non è un pensiero triste)

.issets es ortned eravacS
eravorT l'anima del Mondo,
seduta sul cuore, sorridente.
Mi avvicino. È già tutto chiaro.
Eravamo già amici.
Mi siedo. Sul cuore ho inciso un sorriso.

(Una tovaglia rossa avvolge un cestino.
Un passo ancora e saremo arrivati.
Una penna scrive da sola.)

Antefatto

“A volte mi assale come una grande confusione che mi rende incapace di concentrare l'attenzione su qualcosa in particolare.

I segni di questo stato sono evidenti: pallore, pupille dilatate e sguardo fisso, apparente immobilità.

Quando li riconoscerete prendetemi e buttami contro lo specchio della mia stanza. Io sono la chiave per aprire quel varco...

Non so cosa dico...
portatemi via da qui...
anzi no, lasciatemi marcire solo....

si, si marcire, poi puzzare al sole, alzarmi nell'aria calda, come se una forza mi porta in alto.

Ma non...
vero...
non...
riuscirò...
e...
all...*ora*...”

A questo punto interrompiamo il ricordo. Volto scuro, occhi scavati nella faccia, orecchie normali, naso all'insù, questo è il volto del ricordo.

Collegatela al ricordo forse sarà più.....

O forse no ...

Possiamo alzarci e correre, smettere di leggere/scrivere, ridere...

Così pensiamo di non fare niente.

Niente fa parte di tutto quello che possiamo fare.

L'ultima tappa del viaggio

Rifletto

Bruciandomi

Volano

Sogni

Non ho bisogno di nessuna logica per esistere

Nasco perché mi tieni in mano adesso

Eppure non ho bisogno di te

Non ho bisogno di facce tristi attorno

Non ho bisogno di allegria dentro

Non ho bisogno di ossigeno fuori

Guardo

Osservo

Vedo

E poi rifletto

le facce tristi attorno

E poi Penso

all'allegria dentro

E ho sempre più bisogno

di ossigeno

Fuori....

Se voglio vivere, se voglio esistere, se voglio, se...

Non ho bisogno di nessuna realtà per materializzarmi

Quando al mattino ci si sveglia e si ha in corpo la certezza di aver viaggiato tutta la notte si rimane delusi perché è stato solo un sogno

....

Quando al mattino ci si sveglia e non si ricorda dove si è stati tutta la notte si rimane traditi, perché i tuoi stessi sogni non vogliono essere sognati e ricordati:

come se qualcun altro ha sognato per te e non ti riguarda cosa.

L'ultima tappa del viaggio

Come se quei sogni servissero a qualcos'altro e non alla tua memoria.
Come se tu non fossi buon custode dei tuoi ricordi o come se il sogno della notte non è qualcosa di veramente tuo.

Non vedo più niente, niente più immagini che scorrono come sogni.
Arido nelle visioni perché arido dentro

L'alternativa resta
un punto morto

L'ultima tappa del viaggio

L'ultima tappa del viaggio

Viaggio con Bruno

Ieri mentre mi trovavo con Bruno in macchina, ho avuto l'impressione di somigliare ad un binario percorso da molti treni che vanno verso tutte le direzioni.

I treni, i miei pensieri, a volte si intersecano e a volte si inseguono cercando di capire il motivo per il quale viaggiano su quel binario. Poi si riflettono ed i pensieri, i treni, ed il binario sono la stessa cosa. Sono i mezzi ed i fini della mia esistenza.

Il treno alato non ha un percorso predeterminato e spesso alza la vela per sfruttare la direzione dei venti, sempre mutevole.

Mi invento direzioni e mete da rincorrere e raggiungere. Non si arriva mai perché non ci sono mete da raggiungere. Solamente infinite direzioni che non portano in nessun posto.

Solo il viaggio.

Quel volo che nell'adolescenza mi impauriva, ora è una leggera sensazione sovrastante sé stessa che si tocca e si fugge e avverte gli odori dello spazio in cui si trova.

Notti

Eravamo seduti a terra, in cerchio ad un fuoco. Avevamo viaggiato tanto o meglio ci eravamo terribilmente inabissati.

La notte era fresca, piena di stelle – ma a contarle bene sarebbero due in meno – e avevamo deciso di fare una pausa.

Ci guardavamo negli occhi, sperando di trovare quelle risposte che difficilmente si riescono a pronunciare.

Eravamo parecchi, ma non riuscivamo a farci compagnia quindi più precisamente eravamo parecchie solitudini che cercavano di scaldarsi a vicenda. L'aria era immobile e i rumori del bosco (e si siamo in un bosco) ci rendevano curiosi.

Una foglia cade.

Una lepre scappa veloce sentendo forse una volpe nelle vicinanze.

Lo scorrere leggero dell'acqua.

Pensavamo. La luna era ridotta ad una strisciolina sottile, la guardavamo tutti, con le mani incrociate, i piedi alla maniera degli indiani.

Il fuoco era l'unica persona viva.

Ogni tanto, nella ruota del Tempo, qualche meccanismo si inceppa e così si avverte quel senso di immobilità regnare padrone. A fissare tutto quello che ci circondava un fine osservatore avrebbe notato proprio questo: immobilità.

Il fuoco brillava ma non si consumava, non ci stavamo consumando ma non brillavamo affatto. Le lacrime avrebbero descritto meglio questa sensazione che noi non riuscivamo a scacciare. Dovevamo essere tristi, non eravamo niente. Non avevamo dentro niente.

Lentamente cominciammo a distogliere lo sguardo dalle stelle perché sentivamo un rumore avvicinarsi.

Improvvisamente dal buio emerge un'ombra che si dirige verso noi. Trattieniamo il fiato. Qualcuno vuole rubare il nostro silenzio. Ancora immobilità. L'ombra si trasforma in persona, si avvicina al fuoco, siede in cerchio con noi e così racconta:

“Non so perché ma ancora vado vivendo come se chissà che cosa ci fosse da vivere....”

Com'è triste il giorno di chi riempie l'infinito dolore che ci circonda pensando soltanto alla tristezza della vita...

Non so più tante cose e tante altre non le saprò mai, ho dimenticato a sentire le cose più semplici, ho dimenticato per sempre di avere avuto una vita da vivere, mi rimane soltanto una vita per bruciarmi, velocemente, senza pietà, senza, almeno per una volta, aver paura... Perché questo è così vero?

Mille fratelli con lo stesso sangue e genitori diversi

Fratelli e stesse parti di un mondo bruciato dal tempo e perso nella memoria.

Stasera ho conosciuto la mia ombra, me l'ha presentata la luna che quasi si nascondeva dietro nuvole scure e spaventose, in una notte dove la magia del Tempo torna a ripetersi e ogni istante è sempre lo stesso, dove il piede continua a camminare sulle proprie impronte, e dove l'uomo che cammina a capo chino, con la benedizione delle stelle, non è più solo..."

Così disse e si alzò. Si avvicinò al fuoco e divenne lui stesso fuoco.

Una vampata alta provò a raggiungere il cielo o forse era soltanto l'ultimo grido di dolore di un uomo che era nato in fondo ad un pozzo secco.

Dimenticato da tutti.

* * *

La macchina taglia il buio di questa notte senza stelle.

Sembra quasi sfiorare la strada e avere un percorso segnato da binari invisibili.

“Sta per partire, lontano o forse non tanto, ma comunque qui non ci sarà più. Di questa notte, l'ultima, non sopravviverà niente, solo un ricordo da stringere forte e coccolare, in altre parole niente.

Due stelle in cielo si spegneranno in segno di lutto, anche il Tempo che è sempre stato duro con noi questa notte rallenterà un pochino. L'illusione di una notte più lunga: poesia.

La consapevolezza della fine e l'incapacità di reagire: realtà.

Due facce della stessa medaglia che sarebbe meglio dividere per avere così la possibilità di sceglierne una e dimenticare l'altra per sempre.

Sta per partire ...

L'ultima notte ...

Due stelle che bruciano in cielo...

Ed io

qua, seduto a scrivere, incapace di illudermi..."

Cammina circondato da una porzione di notte più scura, nascondendo a sé stesso la meta finale di questo viaggio. La macchina si ferma accanto a LUI che sale e scompare dalla nostra vita.

Per sempre.

"Rimango qui perché non ho il coraggio di partire".

* * *

Oggi la mia felicità è un guscio trasparente

Fuori. La mattina si è svegliata da poco.

Rispondo con cordialità al saluto del sole, assonnato.

Cerco. Ho una stella nella tasca.

L'hanno rubata al cielo. Non la voglio restituire.

Altre ancora verrebbero a stare qui se la lasciassi chiamare casa....

Non posso...

È già così sola ...

Aspetto. Vedo passare il tempo, cadere le foglie, invecchiare chi mi circonda.

Poi vedo me stesso, bendato, incapace di vedere, sanguinante,
in ottima salute.

Mi rifletto, mi sdoppio e comincio a parlare tra me e me.

Centinaia di migliaia di parole non fanno un'azione.

Centinaia di migliaia di azioni non formano una parola.

Così sto ancora. Immobile. Come sempre. Parole uguali.

Nient'altro.

“Gli opposti si attirano solo perché “opposti” o per qualcos'altro?

“Chiede un riflesso di me ad un altro riflesso di me.

“Il tempo da che parte sta?”.

Non voglio continuare, non ho la forza per continuare, devo
assolutamente continuare, sono curioso voglio sapere come
continua, sono curioso voglio vedere se
finisce, ho una voglia pazza di continuare, non
voglio finire,
deve smettere in qualche modo, voglio continuare ...

Non riesco a vedere la realtà, perché l'unica cosa reale è quello che
sento, ho dentro, coltivo, strappo, calpesto, desidero...

Silenzi

Adesso, non voglio sentire niente, il silenzio è assordante.
Adesso, fra un po', mi aspetta un viaggio e io sarò il bagaglio che
non trova posto sul treno....

Mi dicono che devo restare, molte cose mi spingono a partire/rimanere...

.... qui....

....dove il paradiso è così lontano da sembrare

....qui

....dove si dimentica la ragione e il perché.

Allora - (il) tempo di ciò che è stato – S.O.S.pendo tutto.

S.O.S.pendo dalle tue labbra.

(disinnesco la coscienza)

Ancora, (per) più e più volte, sono co-stretto....

....qui....

....dove dentro me trovo/perdo il paradiso che....

....qui....

....non ha alcuna voglia di restare.

Perché ricordare non fa altro che far perdere la ragione
perché anticipare non fa altro che far perdere la ragione.

Aspettiamo tanto per aspettare. PAUSA.

Il silenzio ci avvolge, il silenzio ci consuma.

Silenzio è tutta la nostra vita.

Non si può fuggire, non ci si può salvare. Questo è tutto quello che ci
Hanno lasciato, potenzialità inesprimibile.

Possiamo riempirlo di suoni, amplificando noi stessi, ma dove trovarli in questo ...

...silenzio non parla nessuno.

Le parole nell'aria non riescono a volare e così cadono a terra.

(Niente è come vorrebbe sembrare)

Allora ci siamo abbandonati a silenziose onde, che ci hanno condotto, cullandoci, a quella che sentivamo sarebbe stata l'ultima tappa del nostro viaggio. È una mattina. Stiamo ancora dormendo. "Oggi parto". Questo pensiamo mentre ci svegliamo. Poi non ricordo più niente ...

OGGI PARTO
FINE

Troppa vita

Leggermente adagiato su uno scoglio, a pochi metri da quel mare che, con i suoi abissi dove tutto può annegare ed essere frantumato,

incute tanto terrore.

Blu profondo

All'inizio questa storia non era ancora nata e forse è nata abortita. Conosco il silenzio che si confonde con il canto delle sirene e non ho voglia di parlare perché non voglio sprecare energia utilizzabile per fini migliori.

Io non esisto. Sono una sequenza di parole su un foglio che prima era bianco e che ora dà l'illusione della vita.

Tutto quello di cui parlerò non è realtà.... Tutti i posti che descriverò non li conosco neanche io.

Verde smeraldo

Una ragazza con una pietra in mezzo agli occhi non mi ha mai sorriso perché non gliel'ho mai ordinato, perché in fondo tutti i personaggi di carta sono meno liberi di me che almeno credo di essere il parto di una mente limpida.... Io profondo dove si vede il fondo.

Giallo e nero

Ho visto il mondo cambiare proprio come io non volevo e allora? Tanto vale non fuggire neanche, privarsi di quell'illusione che dà la fuga, allontanare quell'inutile senso di speranza che sta alla base della fuga.

Fuggire dove? Fuggire da chi?

Domande di cui io so la risposta e voi potete solo immaginare ma non avrete mai una conferma o una smentita. Se poi siete voi che volete fuggire fate come vi pare ...Egoismo.

O no?

...E una sera venne a trovarci.

C'era qualcosa che non riuscivamo a percepire ma ne sentivamo
la presenza. Qualcosa di sottile.

Eravamo seduti, intenti a far nulla. Annoiati dalla noia.

Sapevamo che c'era ma sapevamo anche che era come se già non ci
fosse più, non c'è sorpresa per noi che abbiamo letto nel futuro.
Sapevamo ma senza reagire.

Ci parlò con gli occhi, mirando con precisione. Ci parlò con gli occhi
ma non ne comprendevamo il linguaggio.

Per noi non diceva niente. Per noi

non c'era niente.

Si avvicinò, sorrise. Si chinò baciandoci senza lasciare opportunità
di scelta. Il calore generò un colore. Il colore diede nuova vita a un
sogno. Il sogno si alzò come bolla di sapone, che poi scoppiò ba-
gnandoci. Come se avessimo pianto ma non dovevamo. Ma perché
non dovevamo?

...E una sera viene a trovarci.

Questa sera non parla, non ha occhi. Eppure, la vediamo davanti a
noi. Non abbiamo parole per esprimere qualcosa, solo un grande
deserto Va via svanendo e così restiamo seduti come se a mo-
menti busserà alla porta e questa volta non se ne andrà più....

...E una sera verrà ma non per noi.

Come passi che si avvicinano dal silenzio. Come suoni da stanze
lontane. Come qualcosa che non è ma che hai davanti. Come quando
fuori piove. Così avevamo visto e vissuto. È arrivata e non l'abbiamo
vista arrivare. Poi scomparsa. Noi qua, sempre. Un flusso continuo.
Partire è morire. Se rimani lo puoi pensare: chi parte muore.

Così andiamo a sederci in camera nostra, accendiamo la lampada sul
comodino e ci mettiamo a pensare convinti di non fare niente.

Eccoci finalmente arrivati da Nessuna Parte ...

Qui il cielo è più basso e allora noi ci illudiamo di essere diventati grandi. Così grandi da poter guardare negli occhi le stelle e rubare l'aria alle nuvole.

La solita sensazione di sconfitta ci penetra e anche questa volta non reagiamo.

Ci sediamo per terra e assaporiamo il mondo che ci circonda.

Proviamo a trovare un senso al di fuori di noi, cerchiamo qualcosa che non abbiamo avuto mai o che abbiamo perso e dimenticato. In quanti siamo partiti? Chi ha avuto il coraggio di perdersi, così, soltanto per poi provare a ritrovarsi? Non voglio saperlo, ognuno risponderà di sé

stesso.

Vogliamo attorno a noi un po' di vita così vediamo nascere dal nulla una pianta, esile ma che cresce a vista d'occhio. Diventa un albero. Grande, sempre più grande. E così tutto intorno a noi. Cresce. Piano cominciano a cadere le foglie e il tronco si fa più scuro. Adesso di fronte a noi non c'è più quel piccolo albero esile diventato grande, ma solo un tronco rinsecchito, che poi cade e diventa polvere. Così tutto intorno a noi. Muore. Morto di troppa vita. Non vogliamo crederci. È stata proprio la

vita ad ucciderli.

Così sotto il nostro cielo basso tutto è tornato deserto. Continuiamo ad assaporare il mondo attorno a noi. Ma adesso sappiamo che quel senso che cercavamo o non esiste o è nascosto in una parte della nostra mente a noi stessi inaccessibile.

Che non sia questa l'ultima tappa del viaggio?

Enzo Indorato è scomparso venti anni fa. Siciliano di Delia, in provincia di Caltanissetta, ha studiato Sociologia a Trento. Tornato nella sua terra, ha vissuto da uomo del sud le speranze e le disillusioni di una generazione. Ha lasciato molti scritti, poi ritrovati e ricostruiti da amici e familiari, che costituiscono la testimonianza di un viaggio intenso alla ricerca di luoghi dell'anima, di profondo amore per l'umanità e di un tenace spirito critico.

